



► 6 novembre 2017

PALERMI...TALENT

DA BORGO NUOVO A PITTSBURG: «MA VORREI TORNARE...»

Giulio Parisi

Scienziati tra genio e regulatezza. Perché una cosa è il talento naturale, un'altra il raggiungimento di risultati eccezionali visto che, in qualunque campo si operi, il genio è la sintesi tra l'1% d'ispirazione creativa e il 99% di applicazione e determinazione. Sia che si parli di musica, letteratura o bioingegneria. «In questo campo le capacità innate da sole non bastano: bisogna coltivarle con studi di alta qualità e svilupparle con anni di lavoro perché gli obiettivi senza metodo e disciplina non si raggiungono. Io, geni naturali, a passeggio, non ne ho mai incontrati». A parlare è Antonio D'Amore, quarantenne principal investigator presso Ri.Med Palermo dal 2011 che, in attesa che il nuovo centro di Carini sia terminato, è stato mandato a Pittsburgh, negli Stati Uniti, dove è research assistant professor presso il McGowan Institute for regenerative medicine (anglofonie d'obbligo). A oggi il palermitano di Borgo Nuovo, nel campo dell'ingegneria del tessuto cardiovascolare, ha sviluppato dieci brevetti (ottenendo finanziamenti da soggetti pubblici e privati come National Institute of Health, Coulter foundation o Livanova), è stato premiato due volte per invenzioni che si possono trasferire "dal laboratorio al letto del paziente" (trasferendo le innovazioni dalla ricerca alla clinica com'è nella filosofia della recente integrazione Ri.Med e Ismett) ed è uno dei tre finalisti per "ingegneria" ai prestigiosi Issnaf awards 2017 (destinati ai migliori giovani ricercatori italiani under 40 negli Usa o nel Canada



Le valvole cardiache e i brevetti realizzati da D'Amore hanno già vinto premi e sono finalisti agli Issnaf Awards 2017

*** Immagino soffra di sicula nostalgia? Nella foto del suo contatto whatsapp c'è una melanzana acconciata con pomodori e peperoni...

«Torno a casa tre, quattro volte l'anno e vado subito a correre al Foro italo: il ritorno alle radici è necessario se si vuol essere felici. Il profumo della Sicilia non si trova altrove ma il mio "posto delle fragole", quello dov'è rimasto l'incanto della mia infanzia è a Scopello. E quella melanzana è frutto dell'ingegno d'un fruttivendolo trapanese».

*** Con la sua laurea poteva trovare collocazione nella gestione degli impianti industriali o in quello delle macchine a fluido. Invece è stato folgorato dalle applicazioni in campo medico...

«La complessità aumenta il fascino della ricerca. Anche se, in verità, sono un ingegnere che progetta strutture che non si vedono all'esterno, necessarie, però, per (man)tenere l'involucro. A Pittsburgh, dove mi sto formando grazie a Ri.Med, mi occupo d'ingegneria del tessuto cardiovascolare con protesi, vasi artificiali, valvole cardiache, pareti di miocardio».

*** Spieghi meglio...

«In questo campo si cerca di ripristinare la funzione compromessa d'un organo o parte di esso. Nel farlo, s'impiegano strutture temporanee di supporto (scaffold) che, o vengono a priori combinate con le cellule dello stesso paziente o si recitano all'interno del ricevente (host). Poi il supporto si degrada e viene rimpiazzato dal tessuto prodotto dal ricevente».

HA GIÀ SVILUPPATO DIECI BREVETTI ED È STATO PREMIATO DUE VOLTE: «MA IN QUESTO CAMPO SI È GENI SOLO SE SI STUDIA TANTISSIMO...»

che, con il loro lavoro, hanno saputo promuovere l'immagine del nostro Paese) che si svolgerà il prossimo 8 novembre all'Ambasciata italiana a Washington. Ma Antonio D'Amore non è affatto un cervello in fuga anche se risiede negli Usa dal 2008 perché il suo progetto (professionale e di vita) è quello «di mettere al servizio della comunità siciliana quanto imparato altrove: senza impatto sul sociale il mio lavoro non avrebbe senso. L'autosima è una cosa, l'Ego, un'altra. Ma ho avuto buoni maestri...».

*** Significa che ha incontrato figure carismatiche alle quali ispirarsi?
 «Certo. E molto prima che mi laureassi in ingegneria meccanica a Palermo...».

*** Cioè?
 «La prima persona con cui ho avuto una totale empatia è stato il mio pediatra, Ludovico Consagra. Un medico con cui sono rimasto in stretto contatto oltre gli anni dell'infanzia. Aveva lo studio in via Danisinni 18; giocatore di rugby, amico di Guttuso, era un uomo di grande dirittura morale e professionale (noto come "il medico del Pci") che visitava i piccoli pazienti anche a mezzanotte. In una zona non facile della città, la sua è stata la grandezza di un uomo comune».

*** E dopo Consagra?
 «Negli anni universitari, due professori: Livio Scarsi e Bernardo Spagnolo. Con loro ho ritrovato il piacere dello studio della fisica. Da adulto, l'incontro con Bruno Gridelli, professore di chirurgia dell'Università di Pittsburgh e, all'epoca, direttore dell'Ismett, a cui avevo spedito il mio curriculum. Quando entrai nella sua stanza per un colloquio, sul suo tavolo, notai la fotografia d'un ragazzino. Pensai fosse il figlio invece mi disse che era un paziente. Sono loro i miei buoni maestri, uomini che coniugavano professionalità con una grande umanità».

L'INGEGNERE CHE CREA CUORI... ARTIFICIALI SALVO VITE SOGNANDO DI LAVORARE IN SICILIA



Antonio D'Amore, ingegnere palermitano di 40 anni

*** Già da piccolo pensava di diventare scienziato?

«No. E poi, detto così, è un parolone. Nessuno arriva alla percezione di ciò che è in modo semplice. Mi piaceva la fisica, amavo osservare le cose, comprenderle entrando nella loro intrinseca natura. E, da cattolico credente e praticante, cercavo vie di fuga al disimpegno esistenziale che vedevo intorno a me e che oggi pare essere tornato di moda. Andavo molto al cinema, non dormivo la notte per guardare "Fuori orario" di Enrico Ghezzi, mi immergevo nella lettura. Chi è lo scienziato, in fondo? Uno che osserva e spiega fenomeni, confronta somiglianze e differenze, formula ipotesi verificandole con esperimenti. Se tutto è corretto, registra delle conclusioni. Comunque, ho una foto in bianco e nero in cui smonto una macchina fotografica: avrò avuto dieci anni ed ero convinto che l'avrei riparata perché ero uno scienziato...».

*** Da futuro ingegnere di protesi cardiache, la sua canzone preferita era "Cuore matto" di Little Tony?

«No, oscillavo tra "Il mio canto libero" di Battisti e "Un giudice" di De André... il cuore è interesse di tipo professionale».

*** Aiuti in famiglia?

«I miei genitori, oggi insegnanti di scuola media in pensione, non avevano un'idea precisa di cosa fosse la ricerca ma si sono arresi alla mia determinazione. Ora sono anziani e in 13 anni sono venuti a trovarmi in America solo una volta».

LA PARTICOLARITÀ DELLE SUE VALVOLE? CRESCONO COI PICCOLI PAZIENTI ED EVITANO DI RIPETERE PIÙ VOLTE INTERVENTI CHIRURGICI

zato dal tessuto prodotto dal ricevente».

*** Le valvole sono adatte anche per i piccoli pazienti?

«Sì, quella a cui sto lavorando permette ai bambini con patologie cardiache di non doversi più sottoporre a operazioni multiple dal momento che questa valvola cresce con loro, adeguandosi alla propria naturale crescita. Si annullerebbe la dipendenza dalle attuali terapie anticoagulanti richieste dalle valvole meccaniche».

*** Era necessario andar fuori dall'Italia?

«Era tutto più difficile quando mi sono laureato: il campo della bioingegneria muoveva i suoi primi passi con l'eccezione del Politecnico di Milano. Ma, grazie a una borsa di studio, sono entrato all'Imperial college di Londra (città che non amo per quel senso verticale della vita dove sei quello che guadagni), e nel 2007 mi sono laureato in ingegneria biomedica. Dopo, invece che restare nel Regno Unito per un dottorato necessario per la carriera nel mondo della ricerca, ho deciso di tornare a Palermo. E, grazie al professor Gridelli, sono venuto a contatto con la Fondazione Ri.Med, istituita dal Governo italiano in partnership con Regione Sicilia, Chr, Università di Pittsburgh e Upmc, divisione italiana di quella americana».

*** E proprio negli Usa ottiene grandi risultati...

«I risultati accademici pubblicati su riviste specializzate hanno un'importanza momentanea, sono solo la validazione del sapere, processo fondamentale ma intermedio. A me importa la pubblica utilità d'un risultato e il suo potenziale impatto clinico: abbassare anche solo dell'1% la mortalità di una patologia, creare nuove economie e posti di lavoro giustifica trent'anni di ricerca. Se poi, tra due anni, questo potrà farlo nel nuovo centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica Ri.Med di Carini, da palermitano, sarebbe il massimo». (GIUPP)